

Card. Ratzinger: «In sintonia con la Chiesa»

Nella basilica dei SS. Dodici Apostoli a Roma il Cardinal Joseph Ratzinger, Prefetto della congregazione per la dottrina della fede (nella foto, mentre distribuisce la Comunione), ha celebrato una Messa di ringraziamento per la beatificazione di Josemaría Escrivá il 19 maggio 1992, per i pellegrini di lingua tedesca. Riportiamo, in una nostra traduzione, alcuni stralci dell'omelia.

[...] Così Josemaría è diventato un grande uomo d'azione, un uomo che ha attraversato continenti per infondere questo coraggio, il coraggio della normalità cristiana, che è la santità, la vita che ci è stata donata nel battesimo.



Ha chiamato quest'opera, cui dovette dare un nome mentre era in vita, «Opus Dei», non «opus meum» oppure «opus nostrum». Non doveva essere la sua opera. Non volle costruire un monumento a sé stesso, ma volle piuttosto aprire cammini che non conducono al proprio io, ma a Dio e a realizzare la Sua volontà così

in Terra come in Cielo. Nella Messa, nella quale si realizza la volontà di Dio, è presente qualcosa di terreno e di divino al tempo stesso.

Poiché ciò che fa il Paradiso tale, è il fatto di essere lo spazio in cui si realizza la volontà di Dio. [...]

Ma proprio questa evidente pazzia è la vera ragione, poiché ci mette in comunicazione con la Ragione creativa, il Logos, che ha creato il mondo e che lo mantiene, volontà di Dio! Egli sapeva che questa volontà di Dio ha un luogo concreto nel mondo; che la volontà di Dio con noi si è fatta carne di Gesù e che Gesù è rimasto nel corpo della Chiesa. Così egli sapeva che l'ubbidienza alla volontà di Dio deve incarnarsi in una quotidiana e concreta ubbidienza alla Chiesa; che solo in questo ubbidire alla presenza del Signore in persona in questo mondo si vede se noi facciamo soltanto assomigliare la nostra volontà a quella di Dio oppure se seguiamo con una missione, una chiamata la volontà di Dio. Per questo motivo era per lui basilare, il segno che contraddistingue la giustezza di un'opera e dell'obbedienza, agire in sintonia con la gerarchia della Chiesa, non volere e non fondare nulla senza prima aver trovato questa sintonia. Questo non era affatto un pensiero autoritario, come oggi si potrebbe essere propensi a pensare, un positivismo di una religiosità esteriore. Poiché egli sapeva anche che gerarchia non vuol dire accumulo di potere, e che la Chiesa non è un corpo, una società che si autodetermina per dei fini che si elaborano, che si possono cambiare, e per i quali essa può manipolare se stessa a piacere.